



# La Santa Sede

---

VIAGGIO PASTORALE IN ANGOLA, SÃO TOMÉ E PRÍNCIPE

SANTA MESSA NELLA PIAZZA ANTISTANTE IL PALAZZO DEI CONGRESSI

*OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II*

*São Tomé (Angola) - Sabato, 6 giugno 1992*

1. “La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente” (*Col 3, 16*). Saluto nel nome di Cristo la Chiesa che è nelle isole di Sao Tomé e Príncipe. Saluto tutti i presenti con la parola della verità divina rivelata al mondo in Gesù Cristo. Che la Sua parola, con tutta la sua ricchezza, dimori in voi, sia con voi, fratelli e sorelle, cari nel Signore. Saluto anche il carissimo Vescovo Abilio Ribas e i sacerdoti, i religiosi e le religiose che lo accompagnano nell’edificazione del Regno di Dio. “La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito” (*Fil 4, 23*).

2. La verità divina contenuta nel Verbo Incarnato è allo stesso tempo la più completa verità sull’uomo. L’uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, suo Creatore, ha ricevuto, come leggiamo nel libro del Genesi, il potere di dare un nome a tutte le creature. Dare un nome significa, allo stesso tempo, governare le creature nel mondo visibile secondo le leggi della conoscenza e della saggezza che sono in Dio e provengono da Dio. L’eterna Sapienza significa, riguardo alle creature, la Provvidenza, e l’uomo che partecipa a questa Provvidenza vi si sottomette e allo stesso tempo coopera con essa. In questo senso, acquista un significato particolare la sua partecipazione al potere creatore di Dio quando diventa collaboratore alla generazione e all’educazione di nuovi esseri che la Provvidenza divina vuole dare al mondo. Sapere che si è amati da Dio contribuendo all’edificazione del suo Regno in questo mondo, è motivo di viva gioia e di speranza per quanti, uomini e donne, iniziano una vita a due. Più ancora quando si considera che il matrimonio è stato elevato a dignità di Sacramento da Cristo nostro Signore, per guarire, perfezionare e innalzare l’amore dei coniugi con un dono speciale di grazia e di carità (cf. GS 49). Nel creare l’uomo e la donna, Dio li ha inseriti nel mondo con una particolare vocazione alla comunità e all’unione. “Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si

unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (*Gen 2, 24*). Tuttavia, per un cristiano, il matrimonio non consiste in un semplice rimedio creato dagli uomini per ordinare e regolare i rapporti domestici nella società civile: è una autentica vocazione, una chiamata alla santificazione rivolta ai coniugi e ai genitori cristiani. Sacramento grande in Cristo e nella Chiesa, dice San Paolo (*Ef 5, 32*), segno sacro che santifica, azione di Gesù che si impossessa dell’anima degli sposi e li invita a seguirlo, trasformando tutta la vita matrimoniale in un cammino divino sulla terra. Proprio per questo, è opportuno ricordare qui che “il dono del sacramento è nello stesso tempo vocazione e comandamento per gli sposi cristiani perché rimangano tra loro fedeli per sempre, al di là di ogni prova e difficoltà, in generosa obbedienza alla santa volontà del Signore: «Quello che Dio ha congiunto l’uomo non lo separi»” (*Familiaris consortio, 20*). Il matrimonio, secondo il Vangelo di Cristo, è una comunità di vita e di amore per sempre, in cui gli sposi si aiutano a vicenda e si completano nella loro vita umana e cristiana.

3. L’unione matrimoniale dell’uomo e della donna - il Sacramento del matrimonio - dà origine alla famiglia. La liturgia odierna contiene un messaggio particolare per le famiglie. L’Apostolo Paolo esorta i mariti e le mogli a comportarsi conformemente a ciò che Dio ha stabilito, a ciò che “è dal principio” e che è stato rinnovato da Cristo e confermato in modo particolare. La sorgente di questa conferma è il comandamento dell’amore, che riguarda in modo particolare il matrimonio e la famiglia. Se il vero amore che viene da Dio unisce gli sposi e a sua volta unisce i genitori ai figli in un amore reciproco, allora il matrimonio e la famiglia adempiono alla loro vocazione umana e cristiana. Da qui deriva “il quotidiano impegno a promuovere una autentica comunità di persone fondata e alimentata dall’interiore comunione di amore” (*Familiaris consortio, 64*). L’amore verso l’altro coniuge non può essere un amore mascherato verso se stessi. Molti matrimoni falliscono perché gli sposi non sono uniti da un amore autentico, ma da un egoismo a due. Il vero amore si misura dalla capacità di sacrificio e di mutua consegna. I figli e tutta la comunità familiare sono i primi a risentirne, quando vedono che i genitori non corrispondono a questi ideali cristiani. Desidero perciò lanciare un forte appello: ascoltate i disegni di Dio per la famiglia. Non permettete che l’influenza dell’ambiente o della propaganda vi allontani dalla responsabilità di formare una vera famiglia cristiana all’interno del focolare. A voi, giovani sposi, ricordo che il futuro comincia dal focolare; dovete cercare una formazione cristiana solida per poter portare all’umanità quei grandi ideali di amore e di pace, a cui il mondo anela. In tempi fortunatamente passati, in cui una gran parte della popolazione di Sao Tomé non godeva della libertà personale a cui aveva diritto come persone e figli di Dio, si è verificata una perdita dell’autentico senso del matrimonio. Ma questo periodo è passato. È importante che passino anche le conseguenze di questa antica condizione. La Patria e la Chiesa hanno bisogno di famiglie unite e stabili, in cui l’amore degli sposi, confermato della grazia di Cristo, possa vincere tutti gli ostacoli, e in cui i figli possano crescere sani ed essere educati secondo la legge di Dio. Ascoltate la Chiesa: che non sia vano il lavoro generoso dei sacerdoti, delle suore e dei catechisti, perché gli altri vedano in voi Cristo stesso. Con Cristo è possibile riscattare l’amore e vincere la paura e la sfiducia dinanzi al dubbio tra la possibilità di essere felice in un matrimonio cristiano, o se sia preferibile un’unione libera.

4. La Chiesa è la famiglia di Dio. In un certo senso la Chiesa è la famiglia delle famiglie. Ciò che San Paolo scrive nella liturgia odierna, si riferisce tanto alla famiglia quanto alla Chiesa. Dai primi secoli, la famiglia è stata chiamata “Chiesa domestica”. È “il santuario domestico della Chiesa” (*Familiaris consortio*, 55), in cui gli sposi, con l’aiuto della grazia, cercano di santificare la vita coniugale e familiare. Da una parte è importante santificare la vita coniugale, perché Dio ha voluto servirsi dell’amore coniugale per dare nuove creature al mondo e completare l’edificazione del suo Regno. Ma la paternità e la maternità non finiscono con la nascita: comprendono l’educazione dei figli. Nei tempi antichi, era la famiglia intera, o il villaggio, a occuparsi dell’educazione dei bambini e dei giovani. Con le trasformazioni che il tempo ha portato, questo dovere tocca oggi molto di più ai genitori: sono loro che devono trasmettere ai figli i valori umani e la fiamma della fede cristiana di cui hanno bisogno per diventare cittadini consapevoli e cristiani illuminati. E i genitori renderanno un autentico servizio alla vita dei figli se li aiuteranno a fare della propria esistenza un dono, rispettando le scelte mature e promuovendo con gioia ogni vocazione, compresa quella religiosa o sacerdotale. Un figlio sacerdote, religioso o missionario; una figlia consacrata a Dio e al servizio della Chiesa, sono una benedizione per la famiglia. Attraverso questo figlio o questa figlia, tutta la famiglia partecipa della sua consegna a Dio, del suo servizio alla comunità cristiana. La famiglia che gode di salute spirituale trova il suo sostegno nella Chiesa, e diventa una forza morale fondamentale della società. Il Vescovo di Roma si augura che nascano tali famiglie nella Chiesa e nella società di Sao Tomé.

5. La liturgia di oggi parla della Sacra Famiglia di Nazaret. Maria e Giuseppe, insieme a Gesù quando aveva dodici anni, si misero in viaggio per partecipare alla festa di Gerusalemme. Conclusi i giorni festivi, i genitori di Gesù intraprendono la via del ritorno verso Nazaret: Maria tra le donne, Giuseppe con gli uomini, come era l’usanza di quel popolo. Ma Gesù è rimasto nel tempio “. . . seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte” (*Lc 2*, 46-47). Nel Figlio di Maria dodicenne si era manifestata la sua futura vocazione messianica. Perciò dinanzi al rimprovero fatto dalla Madre, quando con Giuseppe lo trovò nel tempio, Gesù rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (*Lc 2*, 49). Questo passo del Vangelo non indica forse che la famiglia è l’ambiente in cui l’uomo matura e “cresce in età” (cf. *Lc 2*, 52), ma che è necessario che cresca anche “in sapienza e grazia” (cf. *Lc 2*, 52) davanti a Dio e agli uomini?

6. Fratelli e sorelle! Vi auguro che Cristo sia con voi con tutta la sua ricchezza. Vi auguro che la pace di Cristo regni nei vostri cuori. Essa è il frutto dell’amore che Cristo ha per noi, poiché costituisce “il vincolo della perfezione” (*Col 3*, 14) nel cuore dell’uomo e nella comunità degli uomini.

La grazia di Dio sia con voi.

Amen.

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana